



Religione ed esclusivismo: un punto di vista bahá'í¹

Nell'ambito del dialogo interreligioso il termine esclusivismo indica l'atteggiamento di chi sostiene che la propria religione è l'unica vera e che tutte le altre sono false. Si distinguono varie forme di esclusivismo: dottrinario, soteriologico, esperienziale e legale. L'esclusivista dottrinario sostiene che solo le dottrine sancite dalle istituzioni della sua religione sono vere e che tutte le altre sono false. L'esclusivista soteriologico afferma che la sua religione è «l'unica via verso la salvezza, che se un essere umano non risponde correttamente al messaggio di quella religione quell'essere umano non avrà mai alcuna possibilità di salvarsi». ² Per salvezza i cristiani intendono il riscatto dal peccato originale ereditato da Adamo ed Eva e il conseguimento della vita eterna attraverso la fede nell'azione redentrice della morte e della resurrezione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato. Dato che questa definizione ha un significato specificamente cristiano, ne è stata proposta una più ampia: «trasformazione dell'esistenza umana dall'ego-centrismo a un nuovo orientamento verso la Realtà divina». ³ L'esclusivista esperienziale ritiene «che le esperienze religiose tipiche di una sola religione sono per lo più veritiere e che le esperienze contraddittorie tipiche di tutte le altre religioni sono false». ⁴ L'esclusivista legale o testamentario pensa che soltanto la legge e il patto della sua religione sono veri e che quelli delle altre religioni sono falsi. ⁵

Traduzione italiana di Julio Savi, «Religion and Exclusivism: a Bahá'í Perspective», *Lights of 'Irfán*, vol. 7 (2006), pp. 221-38. © Julio Savi 2006

¹ Ringrazio il professor Rhett Diessner, la signora Lucia Ricco e il signor Peter Terry per i preziosi suggerimenti.

² William L. Rowe, *Philosophy of Religion: An Introduction*. 2ª ed. (Wadsworth, Belmont, California, 1993) 176.

³ John H. Hick, «Christianity: Modern Views», in *Encyclopedia Britannica CD 2000*.

⁴ Philip L. Quinn, Kevin Meeker, a cura di, *The Philosophical Challenge of Religious Diversity* (Oxford University Press, New York, 2000) 3.

⁵ Cfr. *The Cultural Atlas of Islam*, Macmillan, New York, 1986.

Le insidie dell'esclusivismo

In passato quasi tutte le istituzioni religiose sostenevano apertamente posizioni escludiviste e ancora oggi molti affermano che l'esclusivismo è un aspetto intrinseco della religione. E tuttavia, il più frequente contatto fra i seguaci delle varie religioni del mondo, la crescente popolarità della partecipazione universale contro ogni forma di elitarismo e soprattutto un maggiore sviluppo dello spirito critico fra la gente hanno oggi creato seri dubbi circa la legittimità non solo logica ma anche morale dell'esclusivismo. Fra le conseguenze negative degli atteggiamenti escludivisti, si elencano le seguenti: la disunzione che scaturisce dalla divisione degli esseri umani in credenti e non credenti, i limiti posti al dialogo interreligioso, perché il sospetto che il nostro interlocutore provi sentimenti di superiorità o di condiscendenza verso la nostra religione ostacola la sincerità e la franchezza del colloquio, il pregiudizio religioso che ne deriva e che «unito al potere economico, politico e militare, genera tensioni e conflitti sociali, tensioni che possono divenire internazionali e potenzialmente insidiare la pace mondiale» e infine il congelamento del dibattito teologico sulla convinzione che le religioni siano inconciliabili.⁶

Queste e altre considerazioni hanno promosso un dibattito teologico e filosofico sul tema, dal quale sono scaturite almeno due posizioni alternative: l'inclusivismo e il pluralismo. Gli inclusivisti negano «la validità finale delle altre religioni, ma ... [ammettono] che i seguaci di... altre religioni possano ottenere la salvezza seguendo le vie verso di essa da esse tracciate».⁷ I pluralisti ritengono «che le grandi tradizioni religiose del mondo rappresentino i diversi modi in cui l'uomo ha capito e risposto alla stessa infinita Realtà divina».⁸

Noi qui ci proponiamo un esame preliminare degli insegnamenti bahá'í sul tema dell'esclusivismo, in base alla nostra comprensione del messaggio che la Casa Universale di Giustizia, il supremo organo di governo della Fede bahá'í, ha rivolto ai capi religiosi del mondo, invocando «la rinuncia a tutte quelle pretese di esclusività o finalità che... sono state il più importante singolo fattore nel soffocare impulsi

⁶ Seena Fazel, «Understanding Exclusivist Texts», in *Scripture and Revelation*. A cura di Moojan Momen (George Ronald, Oxford, 1997) 240-1.

⁷ Rowe, *Philosophy of Religion* 178.

⁸ John H. Hick, *Philosophy of Religion* (Prentice, Englewood Cliffs, New Jersey, 1990) 119.

all'unità e nel promuovere odio e violenza».⁹ I punti di vista esposti derivano da uno studio personale degli insegnamenti bahá'í, non esauriscono certamente il tema e sono di natura personale.

L'unità delle religioni: uno dei cardini della Fede bahá'í

Contrariamente a chi ritiene l'esclusivismo una componente intrinseca della religione, gli insegnamenti bahá'í affermano esattamente l'opposto. Shoghi Effendi (1897-1957), Custode della Fede bahá'í e interprete autorizzato delle sue Scritture, così sintetizza l'atteggiamento della Fede bahá'í nei confronti delle altre religioni:

Il principio fondamentale enunciato da Bahá'u'lláh... è che la verità religiosa non è assoluta bensì relativa; che la Rivelazione Divina è un processo ininterrotto e progressivo; che tutte le grandi religioni del mondo hanno origine divina; che i loro principi di base sono in completa armonia gli uni con gli altri; i loro scopi e fini identici; i loro insegnamenti sfaccettature di un'unica verità; le loro funzioni complementari; che le religioni differiscono fra loro soltanto negli aspetti non essenziali delle rispettive dottrine e le loro missioni rappresentano gli stadi successivi dell'evoluzione spirituale dell'umana società.¹⁰

Questa dichiarazione contiene le componenti essenziali della concezione bahá'í dell'unità delle religioni. Prima di esaminarle una per una suggeriremo una possibile definizione di religione alla luce degli insegnamenti bahá'í. La religione è l'insieme degli «insegnamenti del Signore Iddio» rivelati all'uomo attraverso un «Uomo perfetto», che le Scritture bahá'í chiamano Manifestazione di Dio perché come uno «specchio terso e levigato» manifesta «l'Essenza della Divinità».¹¹ Questi insegnamenti, per lo più esposti in una Scrittura, da un lato descrivono «la connessione essenziale che procede dalle realtà delle cose» e pertanto sono «[l]'essenza e le basi della filosofia» e non possono non «concordare con la scienza e con la

⁹ La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo*, 1ª ed. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) 8.

¹⁰ Shoghi Effendi, *La Fede di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 2. Múrzá Ḥusayn-‘Alí di Núr (1817-1892), noto come Bahá'u'lláh, è il fondatore della Fede bahá'í.

¹¹ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987) 57, *Some Answered Questions*. Traduzione Laura Clifford-Barney. 3ª ed. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1981) 114.

ragione». ¹² Dall'altro, sono «un riflesso della... Volontà» di Dio, la cui «base fondamentale è l'amore», e perciò sono un «canale d'amore verso tutte le genti». ¹³ A livello personale, la religione ha il potere di guidare chi ne mette in pratica gli insegnamenti al conseguimento del massimo livello di spiritualità ¹⁴ conseguibile dall'umanità in quel periodo del suo sviluppo, attraverso l'acquisizione e la pratica delle virtù divine, prima fra queste l'amore con le sue conseguenze di unità, fratellanza e pace fra gli uomini. A livello collettivo, la religione è «causa di unione fra gli uomini, strument[o] di unità e di amore». ¹⁵ Pertanto la religione è anche «lo strumento principe, apportatore di ordine nel mondo e di tranquillità fra le genti». ¹⁶

Questa definizione evidenzia tre componenti fondamentali della religione: una Figura centrale di riferimento con una particolare relazione con il Divino, i suoi insegnamenti, capaci di conferire la spiritualità, con le sue conseguenze di unità e pace fra gli uomini e le Scritture, ossia il Libro o i Libri che li contengono. Essa è offerta come una possibile descrizione, alla luce degli insegnamenti bahá'í, di «tutte le grandi religioni del mondo», dando all'aggettivo «grandi» non certo connotazioni temporali di entità numerica, diffusione geografica o potere terreno, ma quella connotazione di grandezza spirituale che ben si addice a ogni insegnamento capace di creare spiritualità fra gli uomini. Secondo gli insegnamenti bahá'í queste religioni

¹² 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 158; Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 132; 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 280.

¹³ Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, 2a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) CLX, 3, 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, 2a ed. 3 (Bahai Publishing Society, Chicago, 1919):729-30; *Antologia* 42.

¹⁴ Alla luce degli insegnamenti bahá'í spiritualità significa l'acquisizione delle capacità necessarie per realizzare il duplice scopo della propria vita, e cioè, interiormente, conoscere e adorare Iddio (cfr. Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas: Il Libro Più Santo* [Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995] 90.), nel senso di seguire per amor di Dio i dettami della propria religione, la cui origine divina si è riconosciuta, ed, esteriormente, contribuire a «far avanzare una civiltà in continuo progresso» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* CIX, 2). Questo concetto può essere considerato un equivalente bahá'í del concetto cristiano di salvezza.

¹⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 36.

¹⁶ Bahá'u'lláh, *Tavole* 59.

sono «l'Induismo, il Buddhismo, lo Zoroastrismo, l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam e la religione dei sabei», nonché le Religioni bahá'í e bábí.¹⁷

«La verità religiosa non è assoluta bensì relativa»

Questo concetto non significa che le Manifestazioni di Dio non sono onniscienti, ma solo che rivelano all'umanità quel tanto di verità che essa può comprendere in quel momento della sua evoluzione sulla terra. Esso può essere inquadrato alla luce di due fondamentali concetti bahá'í. Il primo è il concetto secondo il quale «[t]utto quello che si può esprimere o apprendere nel mondo contingente non potrà mai oltrepassare i limiti impostigli dalla sua natura innata». L'altro è il principio enunciato da Bahá'u'lláh della «continuità della Rivelazione Divina» e della «progressività dell'esperienza religiosa»,¹⁸ di cui ora diremo.

«La Rivelazione divina è un processo ininterrotto e progressivo»

Questo concetto è noto fra i bahá'í come «Rivelazione progressiva».¹⁹ Le Scritture bahá'í menzionano un Patto pre-eterno fra Dio e l'umanità, stabilito da Dio per Sua grazia. Questo Patto prevede che Iddio Si impegni a prenderSi cura dello sviluppo spirituale dell'uomo e che in cambio l'uomo si impegni a compiere la Sua Volontà sulla terra. In ottemperanza a questo Patto Iddio rivela periodicamente la Sua Volontà per bocca delle Sue Manifestazioni, che sono i fondatori delle «grandi» religioni. Essi rivelano all'umanità «una quantità sempre crescente della Sua Verità, della Sua inscrutabile volontà e della guida divina»,²⁰ commisuratamente alla sua crescente capacità di comprensione e realizzazione. L'uomo deve fare un buon uso della «comprensione» che gli è stata conferita perché possa «discernere la verità in tutte le cose», essere guidato «verso ciò che è giusto» e «scoprire i segreti della

¹⁷ A nome di Shoghi Effendi, 28 luglio 1936, *Bahá'í News* (Wilmette, Illinois, National Spiritual Assembly of the Bahá'ís of the United States) 105 (febbraio 1937): 2. La religione bábí è stata fondata nel 1844 da Siyyid 'Alí-Muḥammad, detto il Báb (1819-1850), il profeta araldo della Dispensazione bahá'í.

¹⁸ Cfr. Bahá'u'lláh, *Gli inviti del Signore degli Eserciti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002) H66; *Spigolature* LXXVIII, 2, Shoghi Effendi, *Il Giorno promesso* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978) 113.

¹⁹ Bahá'u'lláh, *Spigolature* XXXI, 1.

²⁰ Shoghi Effendi, *L'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982) 124.

creazione»²¹ in modo da comprendere e accettare le verità da loro annunciate, seguire la loro guida divina e realizzare la volontà di Dio da loro espressa. In questo modo ottiene la spiritualità personale e collettiva. La storia ricorda soltanto i nomi delle Manifestazioni di Dio le cui religioni esistono ancora oggi nel mondo, ma esse sono state assai più numerose. I nomi e le religioni delle Manifestazioni più antiche sono andati perduti per il lunghissimo tempo trascorso dalla loro apparizione.²² Altre Manifestazioni verranno in futuro.

Il concetto della rivelazione progressiva spiega dunque la molteplicità delle religioni e dei loro insegnamenti. Esso contraddice le pretese di «unicità» o «finalità» di molte religioni, ma «non sminuisce la riconosciuta grandiosità dei risultati raggiunti da ognuna... né... diminuisce di un solo iota o d'una particella l'influenza che esse esercitano e la lealtà che ispirano», contribuisce invece ad «ampliarne le basi» e a «riconciliar[ne] le... finalità», nella consapevolezza che i seguaci delle diverse religioni seguono gli insegnamenti di Personaggi diversi storicamente, ma tutti uniti fra loro nel loro comune compito di «Educatori[i] dell'umanità».²³ Il concetto della rivelazione progressiva implica anche che le verità rivelate dalle varie Manifestazioni dipendono dalla maturità conseguita dall'umanità grazie all'educazione ricevuta da tutte le precedenti Manifestazioni e grazie al trascorrere del tempo e non da un'intrinseca superiorità di una Manifestazione rispetto alle altre, che Bahá'u'lláh descrive tutte «assis[e] sullo stesso trono, pronunziare le stesse parole e proclamare la stessa Fede».²⁴ Perciò questo concetto implica che nessuna religione ha «meriti superiori» rispetto alle altre, perché le sue caratteristiche dipendono unicamente dalla recettività dell'epoca in cui essa è rivelata.²⁵

²¹ Bahá'u'lláh, *Spigolature* XCV, 1.

²² 'Abdu'l-Bahá scrive a questo proposito: «Quanto ai luoghi le cui popolazioni non sono state informate dell'apparizione dei Profeti... Indubbiamente in quelle regioni l'Invito di Dio è stato annunciato in tempi remoti, ma ora è stato dimenticato» (citato in Christopher Buck, «Native Messengers of God in Canada?: A test case for Bahá'í universalism», *The Bahá'í Studies Review* 6 [1996]:130).

²³ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 120, Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán: Il Libro della certezza*, 2a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994) § 63.

²⁴ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 163.

²⁵ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 62.

«Tutte le grandi religioni del mondo hanno origine divina»

Questo concetto potrebbe far erroneamente pensare a un pluralismo *ante litteram*, simile a quello sostenuto dal filosofo del dialogo interreligioso John H. Hick, dallo studioso musulmano canadese Wilfred Cantwell Smith e altri. E invece, parafrasando la definizione di pluralismo data da Hick, qui si afferma che le grandi tradizioni religiose del mondo rappresentano i diversi modi in cui l'uomo ha capito e risposto alla rivelazione che la stessa infinita Realtà divina gli ha inviato in forme diverse nei diversi periodi della storia. E pertanto le due affermazioni sono praticamente l'opposto l'una dell'altra. I filosofi pluralisti, dal loro punto di vista umanistico, sottolineano le diverse risposte umane alla «stessa infinita Realtà divina», le Scritture bahá'í, con la loro concezione spirituale della natura della realtà, sottolineano le diverse forme delle varie rivelazioni inviate dalla «stessa infinita Realtà divina».

La Casa Universale di Giustizia afferma che il concetto che «la verità sulla quale tutte le religioni sono fondate è essenzialmente una» è già condiviso nel mondo da molte persone «come intuitiva consapevolezza scaturita da una crescente esperienza dell'altro e da un'incipiente accettazione dell'unità dell'umana famiglia» e auspica che «questa diffusa percezione ancora esitante si consolidi e contribuisca efficacemente alla costruzione di un mondo pacifico» grazie alla «piena conferma di coloro dai quali tuttora le masse della popolazione della terra si aspettano una guida». ²⁶ Gli insegnamenti bahá'í offrono alcune riflessioni in base alle quali è possibile dedurre che tutte le «grandi» religioni hanno origine divina. Le più importanti sono: la capacità di creare spiritualità nelle persone che ne seguono le prescrizioni, la capacità di creare una civiltà, la capacità di affermarsi nel mondo malgrado l'iniziale opposizione che in genere esse incontrano e di sopravvivere per lungo tempo e infine l'universalità dei loro principi. Le prime due riflessioni sono condivise da alcuni pensatori moderni. Per esempio, Hick scrive che tutte «le grandi tradizioni... sembrano essere più o meno ugualmente capaci di produrre quelle persone che chiamiamo santi». ²⁷ E lo storico e filosofo della storia inglese Arnold J. Toynbee (1889-1975) scrive che le «religioni superiori» sono «la crisalide da cui alla fine emerge

²⁶ La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* 12.

²⁷ John H. Hick, «Interfaith and Future», in *Bahá'í Studies Review* 4.1 (1994):7.

una nuova civiltà».²⁸ Quanto alla capacità di affermarsi e di sopravvivere nel tempo, essa è già stata evidenziata da Gesù, che ha detto: «“Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata”».²⁹ Dell’universalità dei loro principi si dirà ora.

«I loro principi di base sono in completa armonia gli uni con gli altri»

‘Abdu’l-Bahá (1844-1921), figlio di Bahá’u’lláh, suo successore nominato e autorevole interprete delle sue Scritture, spiega le ragioni di questa affermazione. Poiché i Fondatori delle «grandi» religioni sono Manifestazioni di Dio e Dio è «Verità», dunque « qualunque cosa emani da Loro è identica alla verità e conforme alla realtà». Poiché la «realtà è una e non ammette molteplicità», si può concludere che le «fondamenta della Religione di Dio... sono immutabili ed eterne».³⁰ ‘Abdu’l-Bahá enumera alcuni «principi... universali e onnicomprensivi», che egli definisce «fondamenta della Religione di Dio». Questi principi possono essere raggruppati sotto almeno cinque categorie.³¹

1. Conoscenza: le religioni insegnano un particolare tipo di «conoscenza (‘*irfán*)», che è una conoscenza esperienziale mistica. Essa comprende «la conoscenza (*ma’rifat*) di Dio», «la conoscenza (*ma’rifat*) delle... Manifestazioni» e la scoperta «di intime verità e misteri».³² Bahá’u’lláh afferma che conoscere Dio è lo scopo della vita dell’uomo sulla terra³³ e spiega che Dio è inconoscibile e quindi conoscere Dio

²⁸ Arnold J. Toynbee, *Civilization on Trial* (Oxford University Press, New York, 1948) 13.

²⁹ Matteo XV, 13 (CEI).

³⁰ ‘Abdu’l-Bahá, *Tablets* 3:704, *Some Answered Questions* 173, *Antologia* 280, *Some Answered Questions* 48.

³¹ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 72, *Some Answered Questions* 48. Data l’estrema complessità e varietà degli insegnamenti religiosi, questo elenco è indubbiamente incompleto. Cfr. a nome di Shoghi Effendi, 10 luglio 1939, in *Lights of Guidance. A Bahá’í Reference File*. Compilato da Helen Bassett Hornby. 4^a ed. riv. [Bahá’í Publishing Trust, New Delhi 1996] 506. Sono grato a Peter Terry per avermi suggerito di suddividere gli insegnamenti religiosi in categorie.

³² ‘Abdu’l-Bahá, *An Núru’l-Abhá fí Mufávaḍát-i-‘Abdu’l-Bahá. Table Talks*. Collected by Laura Clifford Barney. 2a ed. (Cairo, 1920) 36, *Some Answered Questions* XI, 9, *Mufávaḍát* 209, *Some Answered Questions* 300, *Mufávaḍát* 106, *Some Answered Questions* 222, *Antologia* 255. Quando menzionano questo tipo di conoscenza, le Scritture bahá’í usano abitualmente due parole arabo-persiane, ‘*irfán* e *ma’rifat*, che indicano la conoscenza esperienziale tipica dell’esperienza mistica.

³³ Cfr. Bahá’u’lláh, *Spigolature* XXIX, 1.

significa «riconoscere (*ma 'rifat*) la Sua Manifestazione».³⁴ Quanto poi al significato di questa conoscenza o riconoscimento della Manifestazione di Dio, essa è anche intesa come la conoscenza esperienziale delle proprie qualità divine e «di intime verità e misteri» conseguita attraverso l'obbedienza al volere divino rivelato dalla Manifestazione compiuta per amore.³⁵ 'Abdu'l-Bahá spiega che gli insegnamenti divini rivelati dalle Manifestazioni di Dio «sono il riflesso su questo piano delle leggi divine e diventano lo strumento per trasformare il pensiero dell'uomo nella sua realtà».³⁶ E questo ci porta a un secondo principio universale delle religioni.

2. Il risveglio spirituale: la «conoscenza di Dio» e la scoperta «di intime verità e misteri», conseguiti attraverso l'obbedienza al volere divino rivelato dalla Manifestazione compiuta per amore, risvegliano grazie agli «aliti dello Spirito Santo» le «perfezioni spirituali» degli esseri umani e la loro «conoscenza intuitiva». Questo risveglio spirituale è la «seconda nascita», ossia il distacco «dal mondo della natura», cioè «la spiritualità» o «progresso spirituale», che comporta l'acquisizione delle «virtù e perfezioni che adornano la realtà dell'uomo»³⁷

3. L'amore e l'unità, la fede e la certezza: fra queste virtù spiccano l'amore e l'unità, da un lato, e la fede e la certezza, dall'altro. Quanto all'amore, esso si esprime sia come «amore di Dio», sia come amore «per l'intera umanità», la cui manifestazione più alta è l'«amore universale», caratteristico di chi ha compreso l'unità del genere umano.³⁸ Quanto all'unità, 'Abdu'l-Bahá descrive alcune «forze di coesione che conducono alla coesione e all'associazione fra gli uomini». Egli elenca prima «il patriottismo... il nazionalismo... l'alleanza politica... la comunanza di ideali... la forza di coesione... intellettuale e culturale», ma subito aggiunge che queste forze, pur potendo produrre «prosperità del mondo dell'umanità», sono «accidentali e non

³⁴ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Mustatáb-i-Íqán* (Bahá'í-Verlag, Hofheim-Langenhain, 1980) 113, *Kitáb-i-Íqán* § 155.

³⁵ Cfr. Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 108.

³⁶ 'Abdu'l-Bahá, «'Abdu'l-Bahá on Christ and Christianity. The text of an interview with Pasteur Monnier on the relationship between the Bahá'í Faith and Christianity, Paris, February 17th 1913», *The Bahá'í Studies Review* 3.1 (1993):10.

³⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 300, *Antologia* 255, 19; *Some Answered Questions* 194, 157, 222, *Tavole del Piano divino: rivelate da 'Abdu'l-Bahá ai bahá'í nordamericani* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1979) 92, *Antologia* 284, *Some Answered Questions* 235, 300, 223.

³⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 47, Bahá'u'lláh *Tavole* 126, 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 11.

eterne». Afferma poi che la più importante forza di coesione è quella «delle sacre religioni», cioè «l'insieme degli insegnamenti divini, che comprende tutti i gradi e abbraccia tutte le relazioni universali e le leggi necessarie dell'umanità». Questa «Forza di Coesione» divina, che è eterna, «supera e include in sé tutte le altre forze di coesione», perché grazie alla «potenza celeste della Parola di Dio... organizza l'unità del mondo umano, distrugge radicalmente le divergenze». ³⁹ Trattando in uno dei suoi discorsi «il tema dell'unità», 'Abdu'l-Bahá descrive altre due «espressioni dell'unità», superiori a queste, menzionate nelle Scritture bahá'í: «l'unità delle Manifestazioni di Dio» e «l'unità o entità divina». ⁴⁰ Quanto alla prima, Bahá'u'lláh scrive che tutte le Manifestazioni di Dio «discendendo dal cielo della volontà di Dio... sono considerate un'unica anima e una stessa persona». Quanto alla seconda, egli scrive che il suo «vero significato» consiste nel «non essere tentati di fare differenze fra le Manifestazioni della Sua Causa». La comprensione di queste «espressioni dell'unità» è un'importante componente dell'«unità della religione» che 'Abdu'l-Bahá considera «la pietra angolare» dell'unità del genere umano. ⁴¹ Quanto alla «fede» e alla «certezza», la fede è intesa come «amore che scorre dall'uomo verso Dio», «conoscenza consapevole e... pratica delle buone azioni» e la certezza è la capacità di «restare saldo» nella propria fede. ⁴²

4. Lo sviluppo morale: Il risveglio spirituale e la conseguente acquisizione delle «virtù e perfezioni che adornano la realtà dell'uomo» sono prodotti e producono «lo sviluppo della coscienza». Ciò promuove «lo sviluppo etico e il progresso morale del genere umano» attraverso lo sviluppo dei «rapporti morali fra i cuori». ⁴³

5. Il progresso dell'umanità: 'Abdu'l-Bahá descrive il «progresso materiale» e quello «spirituale». Il primo «promuove i principî delle imprese materiali» e suo «propagatore e forza motrice... è il governo giusto». Esso comporta lo sviluppo della

³⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Tavole del Piano Divino* 91, 92, 94.

⁴⁰ 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace: Talks delivered by 'Abdu'l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912*, comp. Howard MacNutt, 2nd ed. (Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1982) 192.

⁴¹ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 162, *Spigolature* XXIV, 1, 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 39.

⁴² 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks: Addresses Given by 'Abdu'l-Bahá in Paris in 1911*, 11th ed. (London: Bahá'í Publishing Trust, 1969) 180, *Tablets* 3:549, Bahá'u'lláh, *Spigolature* CLX, 4.

⁴³ 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 223, *Antologia* 123, *Promulgation* 97, «'Abdu'l-Bahá on Christ» 11.

civiltà materiale, che è lodevole, ma insufficiente, in quanto produce contemporaneamente da un lato un «ordinato modello di regni... comodità dei mezzi di comunicazione... nobili scoperte e... ricerche scientifiche» e dall'altro «lo sviluppo di forze distruttive e l'invenzione di scottanti strumenti». Il progresso spirituale produce lo sviluppo della civiltà divina, caratterizzata da un equilibrio fra progresso materiale e spirituale. I fondatori della civiltà divina sono le Manifestazioni di Dio, «maestri, meravigliosi e impareggiabili» che educano l'umanità «secondo gli insegnamenti di Dio». Anzi, 'Abdu'l-Bahá ritiene che questa capacità di «essere nello stesso tempo un educatore materiale, umano e spirituale» sia la più importante prova che ci consente di riconoscere le Manifestazioni di Dio.⁴⁴

'Abdu'l-Bahá definisce questi principi fondamentali delle religioni «insegnamenti spirituali» e afferma che essi sono «l'essenza della Legge» di tutte le Manifestazioni di Dio e che «si rinnovano nel ciclo di ogni Profeta». Pertanto «la base delle religioni di Dio è una sola» e le sole differenze che esistono fra loro in questo ambito sono quelle relative all'allargamento degli «orizzonti dell'uomo».⁴⁵

Alcuni hanno rilevato una somiglianza fra questa affermazione e la Filosofia perenne.⁴⁶ Ma mentre la Filosofia perenne è un aspetto intrinseco dello spirito umano che può essere coltivato attraverso lo sforzo mistico, «la religione unica, divina e indivisibile» descritta dalle Scritture bahá'í è un sapere divino progressivamente rivelato da Dio all'uomo, al quale ciascuno può avere accesso se è disposto a seguire la strada che quel sapere rivelato indica.

⁴⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 266, *Some Answered Questions* 300, *Antologia* 267, 125, *Some Answered Questions* 11.

⁴⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 268, *Some Answered Questions* 48; *Tavole del Piano Divino* 38, «'Abdu'l-Bahá on Christ» 10. Talvolta nelle Scritture bahá'í le Manifestazioni di Dio sono chiamate Profeti di Dio.

⁴⁶ La Filosofia perenne è una dottrina secondo la quale «alla radice di tutte le religioni si trova un nucleo fondamentale di verità, per quanto diversi il loro aspetto esteriore e le loro pratiche possano essere» (*"Philosophia perennis"*, *Oxford Dictionary of World Religions*, ed. John Bowker [Oxford University Press, Oxford, 1997]), sostenuta da alcuni filosofi come il francese René Guénon (1886-1951), l'indiano Sarvepalli Radhakrishnan (1888-1975) lo svizzero tedesco Frithjof Schuon (1907-1998), nonché dal romanziere e critico inglese Aldous Huxley (1894-1963).

«I loro scopi e fini [sono] identici»

Tutti i principi fondamentali delle religioni si compendiano in un unico scopo: «salvaguardare gli interessi della razza umana, svilupparne l'unità e accrescere lo spirito d'amore e di fraternità fra gli uomini». Questo scopo è «l'essenza della Fede di Dio e della Sua Religione». Tanto importante è questo scopo che 'Abdu'l-Bahá afferma che se la religione dovesse «produrre cattiveria, rancore, odio, non avrebbe alcun valore, perché essa è un rimedio, e se il rimedio è causa di malanni, è meglio accantonarlo».⁴⁷

«I loro insegnamenti [sono] sfaccettature di un'unica verità»

Bahá'u'lláh scrive che «le parole e le affermazioni» delle Manifestazioni di Dio sono diverse «a causa di... [una] differenza di stadio e di missione» delle Manifestazioni, ma «sono espressione di un'unica Verità».⁴⁸ Le verità contenute nelle varie Scritture sembrano diverse perché descrivono un'unica Realtà, secondo le esigenze del popolo al quale sono state rivelate. Esse sono le diverse espressioni fenomeniche dell'unico Noumeno, ossia dell'unica Realtà divina. Questa affermazione ricorda il prospettivismo, tipico del pensiero pluralista di Hick.⁴⁹ Ma, come si è detto, mentre Hick evidenzia la diversità delle risposte umane all'unica Realtà divina, le Scritture bahá'í evidenziano anche la gradualità del modo in cui quell'unica Realtà ultima si rivela all'uomo nel corso del tempo.

«Le loro funzioni [sono] complementari»

Bahá'u'lláh scrive che «ogni Manifestazione di Dio ha una differente individualità, una Missione definitivamente assegnata, una Rivelazione predestinata e limitazioni particolarmente fissate. Ognuna di esse è conosciuta con un nome differente, è caratterizzata da un attributo speciale, compie una missione definita e le è affidata una particolare Rivelazione».⁵⁰ Dal concetto dell'esistenza di Dio e del bene e del male insegnato da Adamo, a quello dell'unità di Dio insegnato da Abramo, dall'idea della

⁴⁷ Bahá'u'lláh, *Tavole 151, Epistola al Figlio del Lupo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma 1980) 9-10, 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 235.

⁴⁸ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 193.

⁴⁹ Il prospettivismo è una «[d]ottrina secondo la quale ogni essere si costruisce la propria visione del mondo in rapporto ai bisogni vitali, precludendosi volontariamente in tal modo la possibilità di una conoscenza del reale nella sua individualità e obiettività» (Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia*. 2ª ed. riv. [Rizzoli, Milano 1976] 363).

⁵⁰ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 192.

necessità di obbedire alla «fondamentale legge di Dio» in quanto «vera base etica della civiltà e del progresso dell'uomo», insegnata da Mosè, alla «speciale regola di vita che costituisce il più alto modo di agire sulla terra» raccomandata da Gesù, all'unificazione di un popolo e all'edificazione di una nazione nella legge divina insegnati da Muḥammad, la conoscenza che l'umanità ha conseguito della realtà spirituale grazie a questi «promotori di un unico processo di civilizzazione»⁵¹ e il modo in cui l'ha espressa nelle proprie azioni e imprese ha attraversato varie fasi. 'Abdu'l-Bahá scrive: «Quale cosa utile all'umanità è stata mai creata che le Sacre Scritture non avessero prima esplicitamente o implicitamente esposto?». Tutte le Manifestazioni di Dio «hanno sacrificato la vita, sopportato prove e tribolazioni per educarci. Come potremo dimenticare il loro amore?». ⁵² Le Scritture bahá'í onorano tutte le Manifestazioni di Dio, perché ciascuna di esse manifesta, sia pure in modo diverso, lo stesso Dio e nello stesso tempo dona un proprio prezioso retaggio all'intera umanità.

«Le religioni differiscono fra loro soltanto negli aspetti non essenziali delle rispettive dottrine»

'Abdu'l-Bahá spiega che questi aspetti «non essenziali» delle dottrine religiose sono «la Legge materiale». Mentre la «Legge spirituale» è «l'essenza della Legge», la «Legge materiale» ne è la «forma». ⁵³ La «Legge materiale» tratta, da una parte, «la vita pratica... transazioni e affari» e, dall'altra, «le forme esteriori e le cerimonie». Essa comprende le forme esteriori di pratiche come «il digiuno, la preghiera, le pratiche del culto», le regole riguardanti «il matrimonio, il divorzio», «l'abolizione della schiavitù, i processi legali, le transazioni, le indennità per omicidio, violenze, ladrocinii e oltraggi» nonché le disposizioni inerenti l'alimentazione. ⁵⁴ Questi insegnamenti sono «modificati... in ogni ciclo profetico a seconda delle esigenze dei tempi». Ma «[l]a cosa essenziale è la legge spirituale, la legge materiale è di poco conto,

⁵¹ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 368, *Il segreto della civiltà divina* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1988) 56, La Casa Universale di Giustizia, *La promessa della pace mondiale* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985) 10, cfr. Shoghi Effendi, *Il Giorno promesso* 124.

⁵² 'Abdu'l-Bahá, *Segreto* 65, *Promulgation* 346.

⁵³ 'Abdu'l-Bahá, «'Abdu'l-Bahá on Christ» 10, *Some Answered Questions* 48, 47.

⁵⁴ 'Abdu'l-Bahá, «'Abdu'l-Bahá on Christ» 10, *Paris Talks* 142, *Some Answered Questions* 48, cfr. *Promulgation* 365, 404.

perché la vita materiale ha leggi naturali che la proteggono, ma l'umanità non ha l'educazione spirituale e ha bisogno di istruzioni quanto alle qualità divine». ⁵⁵

Sembra di capire che la ragione per cui Abdu'l-Bahá ha considerato gli insegnamenti spirituali delle religioni essenziali e gli insegnamenti materiali non essenziali si trovi nel concetto, spiegato da Bahá'u'lláh, che ogni Rivelazione divina ha lo scopo di «effettuare una trasformazione nell'intero carattere dell'umanità, trasformazione che si manifesterà sia esteriormente sia interiormente, e che avrà influenza sia nella vita interiore sia nelle condizioni esterne». E infatti gli insegnamenti che 'Abdu'l-Bahá ha definito essenziali sono insegnamenti la cui applicazione trasforma il carattere del genere umano. Gli insegnamenti materiali che ha definito non essenziali «riguardano cose materiali» ⁵⁶ che hanno a che fare con la trasformazione del carattere umano soltanto nello spirito che anima il credente nell'ottemperare a quelle leggi, indipendentemente dalla forma che esse hanno nelle varie epoche della civiltà.

'Abdu'l-Bahá include fra gli aspetti non essenziali delle religioni anche le «interpretazioni umane e [le] imitazioni dogmatiche di antiche credenze» che si sono aggiunte a poco a poco a tutte le religioni in un mondo così sottile da essere oggi considerate una loro parte fondamentale. Essendo «molto diverse fra loro», queste interpretazioni umane hanno prodotto «lotte e discordie religiose». ⁵⁷ Se ne parlerà più diffusamente in seguito.

«Le loro missioni rappresentano gli stadi successivi dell'evoluzione spirituale dell'umana società»

Le «grandi» religioni sono i «diversi stadi della storia eterna e della costante evoluzione d'una religione unica, divina e indivisibile», dello svolgimento di un unico «grande Piano redentivo di Dio» ⁵⁸ e le loro missioni rappresentano gli stadi successivi dell'evoluzione spirituale dell'umana società. Le premesse teoriche di questa affermazione sono già state illustrate. Le conseguenze sull'atteggiamento dei bahá'í nei confronti delle «grandi» religioni è che è «impossibile dire che una Fede... è

⁵⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 48, *Abdul Baha on Divine Philosophy* (Tudor Press, Boston, 1918) 64-5.

⁵⁶ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 271, 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 48.

⁵⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 354, 141.

⁵⁸ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 120, *Dio passa nel mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003) VIII, 25.

superiore a un'altra, perché tutte le Fedi provengono da Dio, sono progressive e ciascuna di esse è adatta a certe necessità dei tempi». ⁵⁹ Alcuni hanno dedotto da questa affermazione che la Fede bahá'í è inclusivista, perché a loro avviso esso la presenta come il compendio di tutte le religioni che l'hanno preceduta. ⁶⁰ In effetti 'Abdu'l-Bahá ha scritto che «gli insegnamenti di Bahá'u'lláh sono tali che tutte le comunità del mondo, religiose, politiche o etiche, antiche o moderne, vi trovano l'espressione dei loro più nobili desideri». ⁶¹ E questa frase implica certamente che la Fede bahá'í è inclusiva, nel senso di «[c]he include, che comprende». ⁶² Ma la concezione bahá'í dell'unità delle religioni non è inclusivista, perché non nega ma sostiene «la validità finale» ⁶³ di tutte le «grandi» religioni, in quanto agenti salvifici, dotate del potere di «portare felicità nell'altra vita e civiltà e affinamento del carattere in questa». ⁶⁴ [forse relativizzando questo valore all'epoca in cui la religione è assegnata.]

Le Scritture hanno una «autorità divina» e sono tutte correlate fra loro

Le proposizioni che abbiamo illustrato hanno due corollari. Il primo è che le Scritture di tutte le religioni, che ne contengono gli insegnamenti, hanno tutte una «autorità divina» e sono tutte correlate fra loro. ⁶⁵ Le Scritture bahá'í menzionano spesso, confermandone esplicitamente la validità, le Scritture ebraiche, cristiane e musulmane, ossia le Scritture di quei popoli nel cui contesto la Fede bahá'í è nata e si è inizialmente sviluppata. ⁶⁶ Quanto all'Induismo, allo Zoroastrismo e al Buddhismo, vi sono pochi riferimenti espliciti alle loro Scritture, ma 'Abdu'l-Bahá e Shoghi Effendi più volte accennano all'origine divina del messaggio in esse contenuto. ⁶⁷ Gli insegnamenti bahá'í non confermano un'autenticità parola per parola delle Scritture, che i

⁵⁹ A nome di Shoghi Effendi, 19 novembre 1945, in *Bahá'í News* 210 (agosto 1948): 3.

⁶⁰ Cfr. Mary Pat Fisher e Robert Luyster, *Living Religions* (Prentice Hall, Englewood Cliffs, New Jersey, 1991) 345 e Huston Smith, *The World's Religions: A Completely Revised and Updated Edition of the Religions of Man* (HarperCollins, San Francisco, 1991) 385.

⁶¹ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 285.

⁶² Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* 7 (UTET, Torino, 1972) 699.

⁶³ Rowe, *Philosophy of Religion* 178.

⁶⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Segreto* 32.

⁶⁵ Shoghi Effendi, *Giorno promesso* 112.

⁶⁶ Cfr. per esempio Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 218, 220.

⁶⁷ Un breve studio su questo tema si trova in Michael Sours, *Without Syllable or Sound: The World's Sacred Scriptures in the Bahá'í Faith* (Kalimát Press, Los Angeles, 2000) 121-37.

recenti studi scientifici su di esse sembrano accettare per ben poche di esse. Essi confermano la validità della «sostanza, ossia il messaggio spirituale, delle antiche scritture». ⁶⁸ Quanto alla correlazione esistente fra le Scritture, sembra di poter dedurre dallo studio degli insegnamenti bahá'í che questa correlazione dipenda dal fatto che tutte le Manifestazioni di Dio partecipano allo svolgimento di un unico «grande Piano redentivo di Dio». ⁶⁹

Tutte le «grandi» religioni hanno un fine ininterrotto e sono indispensabili per l'umanità

Il secondo corollario è che «il fine» di tutte le «grandi» religioni è «ininterrotto» e «indispensabile il loro pregio per l'umanità». ⁷⁰ Ciascuna delle «grandi» religioni, essendo unita a tutte le altre da un unico fine, ossia «salvaguardare gli interessi della razza umana, svilupparne l'unità e accrescere lo spirito d'amore e di fraternità fra gli uomini», ⁷¹ ha un importante contributo da dare oggi al miglioramento spirituale e morale del mondo, se è disposta a collaborare con tutte le altre nel perseguimento di quel fine. Come 'Abdu'l-Bahá scrisse ai bahá'í statunitensi e canadesi nel 1917: «Lottate per far sì che la Forza di Coesione delle sacre religioni – per la quale tutti i Profeti furono manifestati e che non è altro che lo spirito degli Insegnamenti Divini – sia diffusa in tutte le parti d'America sì che... il mondo umano venga illuminato». ⁷²

Come nasce l'esclusivismo

'Abdu'l-Bahá scrive: «Ogni causa universale è divina e ogni causa particolare è terrena. I principi delle divine Manifestazioni di Dio erano, dunque, universali e onnicomprensivi... Esse si prodigarono per amore della vita di tutti e si dedicarono al servizio dell'educazione universale». ⁷³

Pensare che le Scritture possano contenere affermazioni che indichino ai credenti di assumere atteggiamenti esclusivisti, e quindi non siano universali, è,

⁶⁸ Sours, *Without Syllable or Sound* 96.

⁶⁹ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* VIII, 25.

⁷⁰ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 60.

⁷¹ Bahá'u'lláh, *Tavole* 151.

⁷² 'Abdu'l-Bahá, *Tavole del piano divino* 94.

⁷³ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 72.

secondo gli insegnamenti bahá'í, in contraddizione con lo scopo ultimo, educare tutti gli uomini all'amore, alla fratellanza, all'unità e alla pace, per cui le Manifestazioni di Dio, delle quali le Scritture sono il primo frutto, vengono sulla terra. Ciononostante alcune frasi delle Scritture delle varie religioni sono utilizzate a sostegno di atteggiamenti esclusivisti. Alla luce degli insegnamenti bahá'í sembra che ciò sia accaduto per un errore di interpretazione di quelle parole. La *Bahá'í International Community*, l'organismo non governativo che rappresenta tutti i bahá'í del mondo, ha scritto a questo proposito: «In effetti, gli esseri umani tendono a considerare giuste le proprie credenze e sbagliate tutte le altre. Hanno, a nostro avviso, erroneamente capito che i principi della propria fede sostengano... l'esclusivismo».⁷⁴ Sono le nostre errate interpretazioni delle Scritture che ci spingono a pensare che Dio possa non aver rispettato la clausola fondamentale del Patto che Lui stesso ha sancito in tutte le religioni – amare tutti senza mai escludere nessuno – rivelandoSi a un solo popolo, a una sola epoca, ed escludendo tutti gli altri, o abbandonando completamente un popolo dopo essergliSi rivelato attraverso una delle Sue Manifestazioni.

Bahá'u'lláh assicura che tutti hanno «la capacità di ascoltare l'eccelso Verbo di Dio» ma ammonisce che in alcuni «essa è rimasta incompiuta, anzi è degenerata». Egli spiega inoltre che per comprendere i significati delle Scritture è necessario avere «cuore puro, anima casta e spirito libero», avere «certezza nel cuore», aver «trovato il favore di Dio», essersi allontanati «da tutto fuorché da Lui».⁷⁵ Queste parole descrivono almeno due condizioni. La prima è la capacità di trascendere gli influssi dell'ego, inteso come la consapevolezza del corpo e dei suoi istinti che ogni essere umano acquisisce e conserva durante la vita terrena e che, se non è opportunamente tenuto a freno, produce comportamenti egocentrici indegni dell'uomo. Chi si accinga a interpretare le Scritture senza aver ottenuto questa necessaria libertà interiore dall'ego non scopre i significati realmente impliciti in quelle parole, ma quelli che vi vuole trovare e che, spesso, gli servono a perseguire i propri fini, come per esempio vantare la propria identità sminuendo quella altrui. E invece, nell'interpretare le parole delle Scritture, è necessario ricordare che «la religione deve essere causa di

⁷⁴ Bahá'í International Community, Ginevra, 17 febbraio 1988, *Eliminating Religious Intolerance*. Statement to the forty-fourth session of the United Nations Commission on Human Rights. Agenda item 23: Implementation of the Declaration on the Elimination of All Forms of Intolerance and of Discrimination Based on Religion or Belief. Documento n. 88-0217.

⁷⁵ Bahá'u'lláh, *Tavole* 82, 48, *Kitáb-i-Íqán* § 17, 234, 284.

concordia e di amore » e che, come ammonisce ‘Abdu’l-Bahá, «l’amor proprio... è una strana caratteristica e lo strumento della distruzione di molte anime importanti nel mondo». ⁷⁶ La seconda condizione è cessare «di prender parole e atti di uomini mortali come norma per giungere alla vera comprensione e al riconoscimento di Dio» e «chiedere lume a coloro che ne sono i Rivelatori riconosciuti», cioè le Manifestazioni di Dio, le uniche che «possono comprenderne la multiforme saggezza». ⁷⁷

Nella letteratura bahá’í si identificano almeno quattro tipi di errori nell’interpretazione delle Scritture in senso esclusivista. Un primo errore è evidenziato da Bahá’u’lláh quando, riferendosi ad alcuni versetti allegorici, afferma che i capi religiosi del passato «[h]anno interpretato testualmente le Parole di Dio», privando «se stessi e tutta la loro gente delle munifiche piogge della grazia e dei favori di Dio». ⁷⁸ L’importanza di evitare di interpretare alla lettera le Scritture, ogniquale volta si menzionino «le realtà dello spirito, le sue condizioni e i suoi stadi», ⁷⁹ diventa ancora più evidente se si tiene conto del fatto che «i moderni studi hanno sconfessato molte vecchie credenze sull’infallibilità dei testi». ⁸⁰ Un secondo errore consiste nel dare particolare enfasi a certe frasi a discapito di altre. Bahá’u’lláh critica colui che «con una mano si afferra ai versetti del Corano e alle tradizioni... che ha trovato conformi alle proprie tendenze e ai propri interessi e con l’altra respinge quelli contrari ai propri piaceri egoistici». ⁸¹ In questo senso si raccomanda ai bahá’í di evitare la «tendenza ad aggrapparsi tenacemente a un Testo o a una comprensione dei Testi e a trascurare il significato di altri passi degli Scritti» e di tener conto del significato complessivo delle Scritture, perché gli insegnamenti in essi contenuti sono «un grande unico insieme equilibrato», simile a «una sfera: vi sono punti diametralmente opposti e in mezzo – a unirli – pensieri e dottrine». ⁸² Un terzo errore consiste nell’interpretare una frase

⁷⁶ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 280, *Tablets* 1 (Bahai Publishing Society, Chicago, 1909):136.

⁷⁷ Bahá’u’lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 3, 285, *Spigolature* LXXXIX, 1.

⁷⁸ Bahá’u’lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 90. Cfr. «la lettera uccide, lo Spirito dà vita» (2 Corinzi III, 6 [CEE]).

⁷⁹ ‘Abdu’l-Bahá, *Some Answered Questions* 84.

⁸⁰ Sours, *Without Syllable or Sound* 95.

⁸¹ Bahá’u’lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 182. Cfr. «Credete dunque in una parte della Scrittura rinnegando l’altra?» (Corano II, 85 [Bausani]).

⁸² A nome della Casa Universale di Giustizia, 24 maggio 1992, a nome di Shoghi Effendi, 19 marzo 1945, a nome di Shoghi Effendi, 5 luglio 1947, in *Approfondimento. Centri di Studio Bahá’í. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1985) 63 (traduzione italiana lievemente modificata).

delle Scritture ignorando il loro significato complessivo stabilito dalla missione specifica della Manifestazione di Dio che le ha rivelate. In questo senso Shoghi Effendi dice: «Le severe leggi e ingiunzioni rivelate dal Báb possono essere correttamente valutate e comprese solo quando siano interpretate alla luce delle Sue stesse affermazioni riguardo la natura, lo scopo e il carattere della Propria Dispensazione».⁸³ Un quarto errore nasce dalla rinuncia alla razionalità, in nome di una fede cieca nella tradizione, il che comporta la perpetuazione di antichi errori. Secondo gli insegnamenti bahá'í Iddio ha conferito «all'uomo... il dono della comprensione», perché potesse «discernere la verità in tutte le cose». E perciò l'uso della ragione è raccomandato da Bahá'u'lláh che consiglia di leggere le Scritture «nello spirito della libera ricerca, non in quello della tradizione». Come scrive 'Abdu'l-Bahá, il primo principio bahá'í è «la ricerca indipendente della verità, perché la cieca imitazione del passato arresta lo sviluppo della mente».⁸⁴

La possibilità di sbagliare nell'interpretazione delle Scritture è anche dovuta alla complessità del loro linguaggio. Bahá'u'lláh cita una tradizione islamica per affermare che le parole delle Scritture hanno molteplici significati: «“Pronunziamo una parola e con essa Ci riferiamo a uno e settanta significati...”».⁸⁵ Scrive inoltre che tutte le Manifestazioni di Dio «parlano un doppio linguaggio... Uno... [è un] linguaggio esteriore e privo di allusioni... L'altro è velato e nascosto». E altrove specifica di aver anche lui usato due tipi di linguaggio: quello «del legislatore» e quello «di chi cerca la verità e del mistico». Infine spiega di aver «rivelato i... [suoi] versetti in nove differenti modi». Data questa varietà dei modi delle Scritture, sembra essere importante non solo leggere ogni frase nel suo contesto e alla luce del «modo» speciale secondo il quale essa è stata rivelata, ma anche tenendo a mente le fondamentali verità di quelle Scritture nel loro insieme. A questo proposito il commentatore del *Kitáb-i-Aqdas* spiega: «In molte Tavole, Bahá'u'lláh enuncia la differenza fra versetti allegorici, che sono passibili di interpretazione, e versetti relativi a temi

⁸³ A nome di Shoghi Effendi, 17 febbraio 1939, in *Dawn of a New Day* (Bahá'í Publishing Trust, New Delhi, s.d.) 77.

⁸⁴ Bahá'u'lláh, *Spigolature* XCV, 1, *Le sette valli e Le quattro valli*. 3^a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001) 25, 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 235.

⁸⁵ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 284. Questa tradizione è attribuita all'Imám Ja'far aş-Şádiq (sesto Imám, 609 ca-765 ca.) nella raccolta di tradizioni shi'ite *Biháru'l-Anvár* (Mari di luci) compilata da Muḥammad Baqíru'l-Majlisí alla fine del XVI secolo.

come leggi e ordinanze, culto e osservanze religiose, i cui significati sono evidenti e che esigono obbedienza da parte dei credenti».⁸⁶

Infine, sono stati recentemente elencati cinque tipi di linguaggio a proposito delle Scritture cristiane: «linguaggio di sopravvivenza... apocalittico... confessionale... d'azione... iperbolico».⁸⁷ Il linguaggio di sopravvivenza rafforzerebbe l'identità dei credenti circondati sempre come sono, tanto più agli inizi di una religione, dall'indifferenza e dall'ostilità. [lotta contro l'idolatria: questa vca combattuta, non gli uomini idolatri] Il linguaggio apocalittico, che «suscita il terrore di una rovina cosmica, un'atmosfera tragica di fine del mondo»,⁸⁸ preparerebbe i credenti a superare gli eventi spesso catastrofici che segnano l'affermarsi nel mondo delle religioni neonate e a rimanere saldi nella loro fede. Il linguaggio confessionale è stato descritto come «il linguaggio... dei credenti entusiasti... degli amanti».⁸⁹ Il linguaggio d'azione ispirerebbe ai credenti l'entusiasmo necessario ad affrontare i sacrifici necessari per fare la volontà di Dio. Il linguaggio iperbolico, tipico della letteratura mistica di tutti i tempi, descriverebbe difficili concetti metafisici ed esperienze spirituali ben lontane da ogni altro tipo di esperienza. A questi cinque tipi si potrebbe aggiungere un sesto, il linguaggio profetico o escatologico, una particolare forma di linguaggio apocalittico che talvolta contrappone all'oscurità dei giorni presenti la gioia delle future realizzazioni. Le Scritture avvertono che esso è di difficile comprensione e che potrà essere compreso appieno solo quando gli eventi profetizzati si saranno verificati. Così, per esempio, Daniele dice: «queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine».⁹⁰ E Shoghi Effendi, nell'illustrare l'evoluzione della Fede bahá'í delineata nelle sue Scritture, afferma: «Tutto quello che possiamo ragionevolmente osare è tentare di cogliere un barlume dei primi raggi dell'Alba promessa che, nella pienezza dei tempi, fugherà le tenebre che hanno avvolto

⁸⁶ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 284, *Epistola* 11, *Inviti* H51, «Note», in Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas* 212. Per uno studio preliminare di questi nove modi cfr. Adib Taherzadeh, *The Revelation of Bahá'u'lláh* 1 (Oxford: George Ronald, 1974):42.

⁸⁷ Fazel, «Understanding Exclusivist Texts», *Scripture and Revelation* 248-58, 265-7.

⁸⁸ Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* 1 (UTET, Torino, 1961):539.

⁸⁹ Paul Knitter, *No Other Name? A Survey of Christian Attitudes towards World Religions* (Student Christian Movement, Londra, 1985) 185.

⁹⁰ Daniele XII, 8 (CEI).

l'umanità».⁹¹ Questi sei tipi di linguaggio si prestano a espressioni forti, che prese alla lettera, tolte dal contesto e rivestite di significato teologico, possono facilmente portare a interpretazioni escludiviste.

Queste considerazioni potrebbero suscitare alcune obiezioni. Qualcuno potrebbe obiettare che esse implicano che solo i dotti possano comprendere le Scritture. Bahá'u'lláh lo nega chiaramente quando scrive: «Non ascoltare le obiezioni di coloro che sostengono che il Libro e i suoi versetti non possono esser una prova per il volgo, poiché non ne afferrano il significato e non ne apprezzano il valore» e afferma che le Scritture possono essere comprese «non con l'aiuto di dottrine acquisite, ma con la sola assistenza di Dio e con le effusioni della Sua grazia».⁹² Altri potrebbero obiettare che la lettura analitica delle Scritture che queste considerazioni sembrano incoraggiare potrebbe vanificare lo scopo ispiratore della Parola sacra. È come leggere una poesia analizzandola freddamente, senza abbandonarsi alla sua bellezza. Ma Bahá'u'lláh suggerisce spesso un atteggiamento di «meditazione» di fronte alla Parola divina.⁹³ Altri potrebbero dire che un eccesso di interpretazione razionale, soprattutto in senso allegorico, può vanificare l'aspetto pratico delle religioni. Bahá'u'lláh stesso sembra voler evidenziare questo tipo di insidia per uno dei versi che sono «privi di allusioni», quando scrive: «Chiunque interpreterà questo versetto in modo differente dal suo evidente significato, sarà privato dello Spirito di Dio e della Sua misericordia che abbraccia tutte le cose create».⁹⁴ Le Scritture bahá'í sembrano indicare che questi rischi possano essere evitati quando si realizzino le condizioni spirituali sopra menzionate per chiunque voglia scoprire i significati delle Scritture e si adotti un atteggiamento di saggezza e moderazione.

Gli errori nell'interpretazione delle Scritture compiuti da teologi e capi religiosi sono dunque comprensibili, ma hanno comportato gravi conseguenze, perché sono stati trasformati in dogmi, ossia in enunciazioni di verità opera d'uomo, nelle quali si è tenuti a credere per essere accettati fra i seguaci di una religione. In questo senso nel *Secolo di luce*, un esame del XX secolo commissionato dalla Casa Universale di Giustizia, è scritto che «le Rivelazioni del divino, il cui obiettivo era la liberazione dello spirito umano, caddero l'una dopo l'altra, nel corso del tempo, sotto

⁹¹ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 35.

⁹² Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 233, 213.

⁹³ Cfr. Per esempio Bahá'u'lláh, *Tavole* 169.

⁹⁴ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 284, *Kitáb-i-Aqdas* § 37.

l'influenza dell'«insistente io», si irrigidirono in dogmi, rituali, privilegi clericali e liti settarie, prodotte dagli uomini, e finirono frustrate nel loro ultimo scopo».⁹⁵

Le Scritture bahá'í negano che i dogmi elaborati dagli uomini possano essere inclusi fra i principi fondamentali di una religione per almeno quattro ragioni. Primo, i dogmi sono creati da menti umane che, per quanto eccelse, non possono essere infallibili, perché l'infallibilità essenziale è un attributo esclusivo delle Manifestazioni di Dio. Secondo, non potendo gli esseri umani avere una conoscenza completa della Realtà, i dogmi, in quanto enunciazioni umane di verità spirituali, sono di per sé limitati e restano quindi nel campo delle ipotesi. Terzo, i dogmi talvolta «contraddicono la scienza». Ma «la religione di Dio è promotrice della verità, fondatrice della scienza [*'ilm*] e del sapere [*ma'rifat*]] e il «sapere [*'ilm*] è guida». Perciò non può esservi contraddizione fra le due. E quindi un'interpretazione delle Scritture può avere un senso in un determinato momento della storia e perderlo alla luce di successive elaborazioni del pensiero che il continuo progresso umano comporta. Infine, i dogmi sono spesso «in contrasto con le fondamenta stabilite dai Profeti di Dio» e quindi sono causa di lotte e discordie, mentre lo scopo della religione è quello di creare amore e armonia.⁹⁶

L'elaborazione dei dogmi nel corso della storia ha dunque introdotto nella «tradizione», intesa come ciò che «i capi religiosi... comprendano del testo dei libri... [tramite] la loro ragione... e [che] non è necessariamente la verità autentica», alcuni elementi in disaccordo con l'intento complessivo del messaggio divino delle Scritture, considerati verità assolute dai capi religiosi e dai loro seguaci, producendo «discordie, odi e divisioni». Alla luce delle Scritture bahá'í questi aspetti che si sono aggiunti agli insegnamenti originari delle Manifestazioni di Dio sono considerati un elemento «accidentale e spurio». E pertanto i bahá'í «distinguono, per esempio, fra cristianesimo, che è il messaggio divino dato da Gesù di Nazareth, e lo sviluppo del cristianesimo, che è la storia di ciò che gli uomini ne hanno fatto nel corso dei secoli, una distinzione che è divenuta confusa se non del tutto oscura» agli occhi dei moderni studiosi delle religioni. In questo senso 'Abdu'l-Bahá disse: «Non v'era disaccordo o differenza... nell'insegnamento e nella missione [delle religioni]. La

⁹⁵ *Il secolo di luce* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001) 110.

⁹⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks* 144; *Mufávaḍát* 99, *Some Answered Questions* 137, *Promulgation* 354. La parola arabo-persiana *'ilm* non significa solo «sapere», ma anche «scienza».

discordia è sorta fra i Loro seguaci, che hanno perso di vista la realtà e si sono invece attenuti alle imitazioni». ⁹⁷

Verso l'unità delle religioni

Le seguenti parole pronunciate da 'Abdu'l-Bahá nel 1912 sembrano sintetizzare i concetti esposti in questo scritto e suggerire una strada verso il superamento di pericolose pretese di esclusività o finalità:

La lotta fra le religioni... nasce da un malinteso. Se esaminiamo le religioni per scoprire i principi sui quali esse si fondano, troveremo che esse sono d'accordo, perché la loro realtà fondamentale non è multipla, ma unica. In questo modo i seguaci delle religioni del mondo giungeranno a unirsi e riconciliarsi. Accerteranno la verità che scopo della religione è l'acquisizione di lodevoli virtù, il miglioramento della morale, lo sviluppo spirituale dell'umanità, la vera vita e le elargizioni divine... Dobbiamo guardare alla realtà dei Profeti e dei loro insegnamenti in modo da poter essere d'accordo. ⁹⁸

⁹⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 298, Shoghi Effendi, *Giorno promesso* 113, a nome della Casa Universale di Giustizia, 3 gennaio 1979, in *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986: The Third Epoch of the Formative Age*. Comp. Geoffrey W. Marks. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1996) 389, 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 234.

⁹⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 152, 153.